# LA VESTALE

DRAMMA STORICO

DI L. MARCHIONNI

ARTISTA COMICO

Rappresentato per la prima volta dalla Compagnia Marchionni in Padova nel teatro Obizzi nella quaresima del 1820, e vi ebbe quattro repliche consecutive.

> Ah! vedi, vedi
> S'io nacqui al mal!... se forza ell'è del fato
> Che rea mi vuol!...
>
> EMILIA. Atto I. Scena II.

NAPOLI 1825

PRESSO R. MAROTTA E VANSPANDOCH

## PERSONAGGI.

---

| | |
|---|---|
| GIULIO SILANO<br>LICINIO MURENA | Consoli |

DECIO, figlio di Murena
CLAUDIO, suo amico
METELLO PIO, Arciflamine
FULVIA, prima Sacerdotessa di Vesta

| | |
|---|---|
| EMILIA<br>ONORIA<br>VALERIA<br>MUZIA | Vestali maggiori |

OPPIA, Vestale minore
LUCIO
DUE SENATORI

| | |
|---|---|
| Vestali maggiori<br>Vestali minori<br>Senatori<br>Sacerdoti<br>Soldati<br>Popolo | che non parlano |

*La scena è in Roma.*

# ATTO PRIMO.

Il Teatro rappresenta il Bosco sacro alla Dea Vesta di cui si vede il tempio di figura sferica nel fondo della scena in prospetto. E di quel tempio, schiusa che sia la porta, si dovrà vedere l' interno con in mezzo il simulacro della Dea, innanzi a cui arde il foco sacro, e ad ogni ora ci vien posta per nutrirlo una nuova sacerdotessa. La Dea dovrà essere rappresentata in abito da Minerva tenendo in mano una face.

## SCENA PRIMA.

*( Appena alzato il sipario, si vedrà* Muzia *seduta presso l' ara di Vesta di tratto in tratto attizzando e nutrendo di nove stipe il foco sacro. —* Fulvia *è sul davanti nel bel mezzo della scena. —* Emilia *alla sua destra. —* Onoria *e* Valeria *alla sua sinistra. Le altre Vestali più indietro dalla parte istessa. —* Oppia *e le altre Vestali minori ed iniziate sono in attitudine rispettosa alla destra degli Attori ).*

FULVIA

Vergini sacre all' ilïaca fiamma
Ond' ebbe vita e vive e sempiterna
Roma vivrà, pur sorto è il dì felice

In cui di Frigia insultatrice a Roma
Trïonfator Decio ritorna.
( *Emilia al nome di Decio si scuote dalla sua sempre dolente attitudine, e non vista sospira ed alza gli occhi al cielo languidamente* ).

È nostro,
Da' più remoti secoli, e dai Numi
Consacrato, sì, nostro solamente
D'ornar la chioma ai vincitori è il dritto.
Pronte dunque a seguirmi in fra brev' ora
Tutte nel Circo Massimo sarete.
Quivi loco daran le feste e i giochi
Onde Decio si onora, alle da noi
Usate libagioni, alle ferventi
Preci, e de' tauri al sacrifizio, offerto
Dall' augusto Arciflamine. Son pronte
Le palme i serti e le patère?

ONORIA

Tutto:
Nè più solerti o più festose il serto
Da noi si pose al crin di Decio il giorno
Che tra le feste Cereäli il primo,
Ed il più forte, e domator possente
Roma il mirò de' più possenti atleti.

EMILIA

( Giorno fatale al cuor d' Emilia! )

VALERIA

È questo
Ben altro dì, chè oggi onorar dee Roma
Chi le fu scudo e non diletto.

ONORIA

Or pensa,
Fulvia, se pronte a te seguir siam tutte!

FULVIA

Piacemi, o figlie, quel sì caldo affetto
Che per la patria in cor vi suona. — Emilia —
Tu sola taci? e irresoluto a terra
Lo sguardo inchini? Ahi! donde, o figlia, il duolo
Che t'ange e preme or da gran tempo, e spesso
Ti cela al guardo, e al conversar t'invola
Delle amorose tue compagne? A voi,
Sempre il dic'io, benchè maggior, son madre:
Tutta Vestal con me... figlia non mai
Tu mi ti mostri, Emilia ... e sì, che al pianto,
Che invan raffreni ed il rammarco interno
Che invan nascondi apertamente svela,
Tregua vogl'io con dolci modi, e cure
Affettüose alfin porgere, o figlia!...
Sì che il vogl'io, nè guari andrà — lo spero.

( *Emilia con mal simulato sorriso tenta di ricomporsi, e corrisponde con affettuoso trasporto all'amplesso che le dà Fulvia prima di uscir dalla sala colle altre Vestali che la seguono, fuori d'Emilia e d'Onoria.* )

## SCENA SECONDA.

EMILIA, ONORIA.

ONORIA

Ah sì, misera amica! Egli è, pur troppo!
Ben giusto egli è di Fulvia il dubbio...

EMILIA

(*atterrita*) E quale? ...
Nò ... non è ver ...

ONORIA

Già pria ch' io 'l dica il nieghi?
Quasi l' affermi tu così.

EMILIA

(*confusa*) Sorella ...

ONORIA

Tal tu mi nomi, e se qual suora io t' ami
Veramente, ne hai prova. — E non amarti
Come potrei? — Nel cor profondo è sculto
Il benefizio tuo. Mai non sparisce
Dagli occhi miei — nè sparirà — quel giorno
Che l' ordin nostro di Cibele al tempio
L'acqua lustrale a rinnovar sen giva. —
Roma è in tumulto. — Il padre mio si attenta
L' ire affrontarne: un nembo di ribelli
Vi sottentra e il ricinge: a quella vista,
Fra viva e morta al suol riversa io cado.

Tu sola osi innalzar su i furibondi
L' intrepida tua man ; tu sola ardisci,
L' ira di Vesta minacciando, in core
Scagliar degli empi lo spavento, e salva
Involarne la vittima, stendendo
Poscia a me soccorrevole la destra
Del genitor già redentrice. Or pensa,
Pensa s'io t'amo e il viver tuo m'è sacro! —
Ma è vita quella che tu vivi? Ahi! dove
Dove ne andar tuoi generosi spirti?
La letizia e il coraggio? Illividite
Son quelle guance ove fiorian le rose
Della salute, e i già begli occhi e fidi
Interpreti dell' alma, or li hai conversi
In due profonde cavità; sei fatta,
Emilia, insomma, di te stessa un' ombra.
Io per te fremo e piango. — Alto sospetto
In Fulvia sta che, tuo malgrado, un genio
Alla solinga nostra vita avverso
Cresca in te coll' età: quindi, sol quindi
Del tuo dolor Fulvia deriva il fonte:
Ma questa od altra la cagion, saperla
Vogl'io, che aperto il duol, si disacerba:
Teco l' età, teco ho comune il grado:
Pari la mente e il cor, tu già il dicevi,
Abbiamo — e infatti, se tu preghi, o piangi,
O godi, anch' io per forte impulso, i voti
Con te, la gioia, e il lagrimar divido;

Qual dubbio v'ha? Tesseano i Numi il nodo
Che ci congiunse, e che sciogliere non puote
Altri che morte — ove pur morte il possa!

EMILIA

(*tendendole le braccia aperte con amichevole trasporto*)

Vero!... sì vero! — Il Ciel molce i suoi sdegni
Coll'amistà: io, col tacer mio lungo
Quasi indegna men feci. — Ebben, m' ascolta.

ONORIA

Aperto è il cor... versa l'arcano...

EMILIA

E in core
Profondamente, udito appena, il chiudi,
Chè il viver mio ne pende ...

ONORIA

Io, la mia vita
Per te darei ...

EMILIA

Basta.

ONORIA

(*levando la destra*) Ch' io giuri?..

EMILIA

È vano.

(*Guarda con circospezione ogn' intorno, indi si avvicina di nuovo ad Onoria, l'abbraccia strettamente, e con voce rotta dal timore e dalla vergogna le dice*)

Quel che mi crucia... è amor.

ONORIA

(*retrocedendo per sorpresa e terrore*)
Che dici?... Oh Vesta!...

EMILIA

La invochi onde mi fulmini?..

ONORIA

La invoco
Perchè ti cangi.

EMILIA

Oh mio fato tremendo!
A ciò la impetro ognora io, sì ... ma invano.
Ferreo ha l'orecchio alla mia voce ... ed altro
Aver nol dee, chè la mia voce io spesso,
Delle sue leggi immemore, profano:
Ah! il tuo pur chiudi ... Ah! chiudilo, ten prego,
Sì ch'io, che già l'offesi, in te nol faccia
Di rea pietà, che più non merto, il fonte.

ONORIA.

(*con pianto dirotto*)
Ora la merti, ora per te nel petto,
Quanta si può de' miseri sentirne,
La sento io tutta quanta. Ahi! veramente
Misera sei che nel sacrato peplo
Di Vesta avvolta, di profano foco
Ardi!...

EMILIA

E mi struggo ...

ONORIA

Oh Dei !... Ma pur non vana
Speme ripongo in tua virtù ... nel tempo,
D' ogni gran piaga sanator sovente.

EMILIA

Tempo !.. virtù !.. me lassa !.. Ah! vedi, vedi
S' io nacqui al mal, se forza ella è di fato
Che rea mi vuole ... A riveder frappoco
Son io costretta quel sembiante ... Oh numi !..
Che fia di me ?..

ONORIA

Che ascolto ! Ah ! forse ?..

EMILIA

In breve...
Decio verrà ...

ONORIA

Decio è l' oggetto ?..

EMILIA

Primo
Dolce e fatal del mio martirio ...

ONORIA

Ah ! come
Potè tal foco ?..

EMILIA

Ambi ne ardèa già prima
Che il foco inestinguibile e tremendo

Io qui venissi a custodir di Vesta.
Dell' ordin vostro il casto ministero,
La nuova vita, e curïosa brama
Di conoscer quei riti al volgo ignoti,
In quell' età che ha mobile ogni affetto
Così mi vinse, che dal Flamin sommo
Nel tempio iniziata, io, dell'amante,
Senza sospiri e lagrime sostenni
Allor l'irreparabile distacco:
Poscia, gli onori a noi vergini sacre
Conceduti, e l' esempio, ed il decoro,
E la sacerdotale disciplina,
Paga mi fean dello mio stato, e il tempo
Trascorrea, se non lieto, almen tranquillo
In sante e placide opre.

ONORIA

E come avvenne?..

EMILIA

Fu di Cerere il giorno a me funesto
Più che l'estremo ad uom mai fosse. Allora
Decio rividi, e ne riarsi — e tosto
La tacente, non mai spenta, scintilla
Si converse in incendio. Avean cangiata
Gli anni la dolce püeril sembianza
In mäestosa e florida per fresca
Adolescenza; ma sgombrai appena
Dal volto il sacro velo, e ben m' avvidi
Che non gli avean cangiato il core gli anni.

Una vampa di foco ad un söave
Pallore in volto gli sottentra, e svela
All' amata l'amante ... Ecco, i pensieri
Volano, a entrambi a fior di labbro stanno
Le inchieste i voti i giuramenti ... il core —
Ma, non che dagli accenti, e manifesti
Segni, da sguardi meno cauti, e dubbi
Cenni ci ritenea la rigorosa
Mäestà dell'uffizio. — Era in tumulto
L'alma, e sembrar dovea grave il contegno;
Era il cor pien di gioia, e non potea
Sorridere la bocca, chè delitto
Grave e di morte orribile punito
Fatto mi si era amar colui ... che un giorno
Senza timor, nell'innocenza amai.

ONORIA

Ed or non puoi che nella colpa amarlo.
Fa cor, Emilia!...

EMILIA

Da quel dì nol vidi
Più mai, chè poscia a battagliar sen giva:
Ed oh! foss'io pur cieca oggi ... od estinta
Pria di vederlo! — Ma che val? — Sarei
Cieca o estinta men rea? Può il rivederlo,
Più ch'ei non è scolpirmelo nel core?
A tal son io ch'esser più rea non posso ...
Nè più infelice, chè, non sazia mai
Son io di preci onde cangiar; — ma, forza

Che a tanto basti s' io non ho, chi puote
Se non il Cielo infondermi? Ed il Cielo,
Colmo d' ira implacabile, sconvolto
Ha l' ordin suo per me. Posa il mio fianco,
Calma il mio spirto non ha mai; è il giorno
Eterno, interminabili le notti,
Spine al fianco le coltri, non bramato
Il sonno, e colpe desïate i sogni ...
Ahi fato! ... Morte!.. Io voglio morte.
(*Si abbandona disperata in braccio ad Onoria.*)

ONORIA

Or ecco,
Al sen ti stringo, e l' una all' altra avvinte
Qual edra all'olmo quindi innanzi sempre
Starem, tel giuro.. Dïuturna io voglio
Di provvidi consigli e di conforti
E di speme cibarti. Ah sì che in breve
Palma otterrai di te medesma! Ardisci ...
Sol che tu ardisca, e vincerai. Prostesa
Sulla polve la fronte, a Vesta il prego
Farem, che i primi generosi spirti
Riedano in te per debellar pugnando
L' iniqua passïon ... Vedrai che il voto
Sull' ali delle preci e delle ardenti
Lagrime alfine salirà alle sfere.

EMILIA

Oh! dolce amica, è ver; m'aman gli Dei
Poichè tu mi ami. Un balsamo söave

Alla mia piaga è la tua voce. È muta
La colpa in me se il tuo cor parla ... Ah! sempre
Parlami finchè il mio voce tramuti;
Nè mi lasciar giammai!..

ONORIA

Nò nò ... giammai.

(*Si abbracciano di bel nuovo. Odesi intanto una musica religiosa che interrompe i loro trasporti: Emilia si scuote e trema.*)

EMILIA

(Oh Dei!)

ONORIA

Ecco degli Auguri il Collegio,
E Pio Metello il Flamin sommo il guida
Colle Vestali al tempio ove disporre
Tutto si dee pel sacrifizio. Emilia,
Rinfranca Emilia gli abbattuti spirti;
Chè guai a te se traveder potesse
L' Arciflamine il ver. È generoso
Di cor, tu il sai; ma dove poi si tratti
Del suo sacrato ministero, è muto
A ogn'altra voce che a servar non miri
Le patrie leggi, e della Diva il culto;
Dunque fa senno ...

EMILIA

Oh!.. vedi!.. Io ... più non tremo ...
Io son tranquilla ...

ONORIA

Seguimi, e raccogli
Tutta nel cor la tua virtù ...

EMILIA

(La morte
Vi scende, e non mi uccide! ...)

ONORIA

È questa forse
L'estrema prova ...

EMILIA

Estrema! ..

ONORIA

Ah!.. tu non m'odi ...

EMILIA

Io ?.. sì ... ti seguo ...

ONORIA

E tu, Vesta, l'aita!

(*Emilia si lascia condurre macchinalmente da Onoria verso la destra, di dove vedesi tosto uscire il Collegio de'Flamini preceduto da Metello Pio, e seguito da tutte le Vestali, ch'entrano nel tempio accompagnate da una musica religiosa.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO.

Il Teatro rappresenta il Circo Massimo. È accesa un' ara nel mezzo.

## SCENA PRIMA.

GIULIO SILANO, LICINIO MURENA, CLAUDIO, LITTORI, SENATORI, SOLDATI, POPOLO.

MURENA

Claudio, verace onesto amico e primo
Tra quanti n' abbia il figlio mio ne' prodi
Guerrier di Roma, oh! Claudio, mira mira
Qual da ogni parte il popolo trabocca! —
Oh grata vista al cor d'un padre! Oh! sacra
Solenne a quel d' un Console! Gli è dolce,
Oh! gli è pur dolce, amico, al sen paterno
Stringer teneramente tanta parte
Di noi, reduce e salva dopo lunga
Stagïon dagl' incerti orridi eventi
Delle battaglie! — Ma la gioia, in core
Dell' uom che vesta il grado mio si addoppia;
Ch' egli è söave il pläudir primiero
A nome della Patria il difensore
Che invitto rieda, e le aquile tremende
Cinte riporti dell' eterna fronda.

SILANO

L'amor di Padre in te nulla si usurpa
Di quanto a Roma dee chi rappresenta
Roma. Oh Murena! Inesplicabil, credi,
Oggi è pur la mia gioia.

CLAUDIO

Ed io, che al fianco
Crebbi del figlio tuo, sì che più forte
In noi l'affetto coll'età crescea;
Pensa se il suo ritorno!...

MURENA

(*interrompendolo con improvvisa mestizia*)
Ah Claudio!.. All'alma
Or mi ricorre un tal pensier, ch'io spesso,
Assente Decio, in me volgeva, ed ora...
Quasi avvelena la mia gioia.

CLAUDIO

Oh! quale?

MURENA

Sai pur che da gran tempo invaso l'ebbe
Malinconia profonda; nè il paterno
Veementissimo affetto, nè la salda,
Ed indagante amistà tua potèo
L'occulta causa sviscerarne mai.

CLAUDIO

(Troppo mi è nota.)

MURENA

Or dì; se mesto sempre
Tornasse al Padre?..

SILANO

Non temer; chè l'armi,
Là gloria, e il varïar di clima, forse
Gli avran svelto dal cor...
(*Suono marziale che prenunzia l' arrivo di Decio trionfante.*)

CLAUDIO

Le vincitrici
Insegue or già si appressano. Deh! sgombra
Sgombra i sospetti, e il giubilo sottentri.
(*Il popolo applaude all' appressarsi di Decio a cui Claudio va incontro con amichevol trasporto.*)

## SCENA SECONDA.

I PREDETTI, DECIO, COORTI ROMANE, PRIGIONIERI.

DECIO

Padre! ... (*volendo inginocchiarsi*)

MURENA

Vieni al mio sen ... (*abbracciandolo*)

CLAUDIO

(*Tendendogli con trasporto le braccia*)
Decio!...

DECIO

(*abbracciando Claudio*) Tu al mio.

(*Indi volgendo al Senato ed al popolo la parola*)

Vendetta piena alfin ci diede il fato
Tutelar delle pugne; in Frigia alfine
Quasi non resta chi vi calchi un' orma:
Vincente riede sul Tarpeo l'augello
Che fa ombra dell' ali all' Universo. —
Ahi quante stragi fortunate! Ancora
Ne rifugge il pensier benchè la strage
I miei sudori coronasse. — È notte
Quete silenzio — è in alto sonno il campo. —
Sbucano i Frigi e, inaspettati, assalgono
Le decime coorti che la porta
Decumana riparano; si svegliano
Con la Pretoria le maggiori, e, un urlo
Metton che l' äer ne rimbomba — « Morte! »
Gridan « Vendetta! » Il dado è tratto — azzuffansi,
Pugnan le schiere disperatamente:
Già già i Romani incalzano, e il nemico
Arretra sì che a chiudersi fuggente
Va negli ostelli; ma che val s' io sprono
Il mio destriero a quelle mura? — Ed ecco —
Su noi dai spaldi qual grandine i sassi
Caggion; ma, di rincontro agli offensori
Le bellicose macchine rivolte
Squassano i forti che crollan rüinano;
Tutti già son gli aditi aperti, ed entra

L' esercito qual rapido torrente
Che argin selve e pastor schianta e travolve.
L' ultima ostil cittade in un baleno
Crolla cade divampa arde precipita;
E sovra il cener suo sculta è la fine
D'un regnò traditor, sculta è di Roma
L' ira tremenda e la vendetta.

MURENA

Oh figlio!...

SILANO

A te, vindice suo, la grata patria
Il gran trïonfo decretò; nè in esso
Gli onor ch' ella tributa alle tue gesta
Compionsi già; chè a Roma in faccia, il crine
Ti cingeran di fronde a Marte sacre,
Le Vergini di Vesta.

DECIO

( Oh! mel cingesse
Emilia. )

CLAUDIO

( Egli arde ancora di quel foco. )

SENATORE I. (*a Murena*)

Teco m' allegro, o Console, cui prole
Dier sì felice i Numi.

SENATORE II.

In lei l' etade
De' tuoi trïonfi rinverdisce.

MURENA

Oh ! grato
Vi son ; — ma forse l'amistà v' inganna.

SILANO

Nò : questi son di tutta Roma i sensi ;
Ve' che la gioia glie l' ha sculti in fronte.

DECIO

Grazie , Patria immortale !...

POPOLO

Decio viva !

( *Decio curvasi alquanto in atto di ringraziare i Romani , indi vedendo il padre tendergli le braccia , corre a lui con trasporto. Intanto Claudio guarda Decio con occhio amoroso , e compassionevole ; quest' azione è interrotta da un preludio di musica religiosa* )

LUCIO (*ad alta voce*)

Giungono le Vestali.

DECIO

( Eccola ... Oh vista ! )
( *con emozione di gioia ch' è tosto frenata da Claudio* )

## SCENA TERZA.

(*Escono in bell' ordine le Vestali, e per le prime* Fulvia, Onoria, e Muzia, *e a queste le minori delle quali* Oppia *è la prima, e si fermano metà per parte del Circo facendo corona all' altare innanzi al quale poi si ferma cogli altri Sacerdoti* Metello Pio.)

EMILIA

(*Velandosi il volto a mezzo per isfuggire agli sguardi di Decio*)
(Numi pietà !..)

ONORIA

(*confortandola da vicino*) (Io tremo.)

PIO METELLO

(*ad alta voce e in tuono solenne*) Ai santi riti
Loco e mente, Romani! - Oh Vesta! Oh Marte!
Oh voi tutte del Tebro protettrici
Dëità! Grazie ineffabili a voi rendo
Se un altra volta consacrar mi deste
L' alloro onde fregiata andrà la fronte
Al Guerrier della vostra inclita prole
Vendicator, propugnator possente!
(*Si fa avanti un Flamine minore con bacino su cui v' è una corona d' alloro.* Pio Metello *vi pone sopra la mano, e in al-*

*titudine maestosa, con occhi levati al cielo esclama col tuono dell' inspirazione* )

Oh Roma! Oh Patria!.. Odi mia voce . .
È voce
Del Dio; che al mondo ti promise eterna,
E del mondo Regina. Impauriti
Al lampo de' manipoli vedrai
Provincie e Imperi, e incalliran le destre
Di cento re fra i ceppi risonanti
Dietro i tuoi cocchi trionfali. Io figgo
Il fatidico sguardo entro la densa
Nebbia dei fati, e i reverendi vanni
Sforzar ti veggio dall' Orto all' Occaso:
Tutta ti copre del gorgonio scudo
Pallade, e squassa il frassino tremendo
Che, balenando, annichilisce. Oh! dove
Dove ripara sbaldanzito, e in fuga
Volto il nemico?... Non hai cuore e braccia
Ed armi... vile!... come noi?.. Ma il foco,
Misero! il foco sacrosanto in petto
Non hai di Vesta, come noi; che al nome
Santo di patria accenderci ogni fibra,
E mente e petto sollevarsi, e il sangue
Per ogni vena ribollir sentiamo...
(*si scuote, esce della sua estasi e cadendo genuflesso a terra esclama*)
Oh Vesta!.. Oh Roma!.. Oh patria mia!
(*I Flamini minori in atto riverente rialzano*

*dal suolo Pio Metello che dopo breve pausa prende il bacino di mano a un ministro, e lo presenta a Fulvia.*)

Compiuto
Poi ch'ebbi il mio dover ... tu compi il tuo,
Maggiore tra le Vergini di Vesta.

FULVIA

Ed oh! con quanto giubilo l'adempio
Poichè d'offrire un guiderdon si tratta
Ben dovuto all'Eroe. — Vergine Emilia!
Antica usanza a te delle Vestali
Iunïore, l'augusto conferisce
Gradito incarco che nell'ordin nostro
Fra i più distinti onori è noverato.

(*Prende il serto e lo dà ad Emilia.*)

Corona il vincitor.

EMILIA

(Chi accenti al labbro
Mi dà?)

ONORIA

(Fa cor: breve è il cimento.)

DECIO

(*piano a Claudio*) (Vedi?
Ella trema, vacilla ... e quanto io l'amo
Ancora mi ama ... E me la toglie il fato?)

CLAUDIO

(Non la tradir co' tuoi trasporti. — Oh istante
Ad ambidue terribile!)

MUZIA

(*piano ad Onoria*) Il giulivo
Uffizio, ve' con qual mestizia Emilia
Compie.

ONORIA

(*piano a Muzia*)
Natura è in essa il duol, ben sai.
(*È qui necessario che gli attori adoprino grande artifizio per non far parere ch'Emilia e Decio sian da loro rimarcati mentre quelli segretamente si corrispondono.*)

DECIO

(*s'inginocchia verso il proscenio aspettando il serto da Emilia.*)

EMILIA

(*che avrà tenuta finora alzata al cielo la corona in atto supplichevole, ora lentamente la pone in capo a Decio contenendo a forza gli opposti affetti che la tormentano.*)

DECIO

(*cogliendo l'opportuna occasione che s'inchina per essere coronato dice piano ad Emilia coll'accento dell'anima*)
(Emilia, anima mia!..)

EMILIA

(Voce soave!)

DECIO

(Mi ami?)

EMILIA

( Sì. ) ( *con trasporto involontario* )

DECIO

( Spera. )

EMILIA

( No ... labbro d' inferno !)

DECIO

( È tardi. )

EMILIA

( Oh Dei !..)

DECIO

( T' avrò. )

EMILIA

( Mai. )

DECIO

( Speme. )

EMILIA

( Ah ! morte. )

( *Questo dialogo dev'essere eseguito rapidissimamente nel breve spazio di tempo che può concedere l'azione che fa Emilia di porre sul capo a Decio la corona. Terminato il dialogo, Emilia quasi vacillando si accosta ad Onoria, e Decio a Claudio con grande agitazione. In questo Pio Metello si avanza.* )

PIO METELLO

Questo bel giorno che nei fasti immensi
Di Roma luminosa epoca imprime

Scender non dee nè chiudersi un trionfo
Senza preghiere e vittime agli Eterni
Che già l' aveano decretato allora
Che s' impugnò per ottenerlo il brando.
Emilia — tu che in Decio coronasti
L'Eroe, scelto dai Superi a stromento
Della vendetta del Tarpèo, tu il foco
A custodir nella vicina notte
Sopra l' altre prescelta, ora, tu stessa
Leva al Cielo i tuoi voti ond' ei mantenga
Nel foco eterno della Dea cui servi
Eterna vita al Campidoglio, e colga
Del tremendo suo strale e incenerisca
Qual che turbasse della Patria il fato.
Io a compier vado il sacrifizio intanto.

*( Pio Metello si porta all' ara seguito da' Flamini minori che immolano il tauro inghirlandato. Fulvia e le altre Vestali minori s' inginocchiano dinanzi all' ara istessa. Emilia e le Vestali maggiori che la circondano, si prostrano sul davanti della scena, ed alzano in devota attitudine le mani al Cielo. Tutti gli altri son volti verso l' altare, ed alquanto per riverenza inchinati. )*

EMILIA

(A pro di Roma io voti ai Numi?... Oh Vesta...
Pietà!... pietà di Roma!... Ella è innocente.)

*

Terribil Dea, madre di Roma, e vita,
Mira al tuo piè prostese le... innocenti
Ancelle tue, che per la Patria il guardo
La mente a te sollevano ... ed il core:
N' odi le preci fervide, e rivolgi
Benigno l' occhio a' figli tuoi. —Promesso
Eterno il dì nella tua face eterna
A Roma fu: noi a serbarlo scelte'
Caste tu vuoi ... ma siam mortali! ... Veglia
Veglia tu in guardia al nostro cor, quant' io ...
(*con espressione intollerante*)
Noi tutte in guardia al foco tuo vegliamo.

ONORIA

E veglieremo senza posa sempre ...
(Bada ...)

MUZIA

E illibate ed innocenti tutte.

EMILIA

(Non io.... non io ....) (*tra se*, *fortemente agitandosi*)

ONORIA

(*piano ad Emilia*) (Pietà di te.)

MUZIA

Nessuna

Ti offenderà...

ONORIA

Nessuna ...

EMILIA

(*prorompendo*) E se diversa
Fosse alcuna fra noi, le tue säette
Scaglia, terribil Dea, stermina, annienta
Chi mente e labbro e core... ad altro uffizio
Che tuo non è sacrilega volgesse;
Io tel chieggo... io lo bramo...

ONORIA

(*c. s.*) (Or dunque, a forza...)

EMILIA

(*ricomponendosi a stento*)
Deh sì!... guardaci, o Dea!...

ONORIA

E con noi, Roma:
Eterno arda il tuo foco!...

EMILIA

(E il mio si spenga.)
(*In questo Pio Metello s' innoltra esultante verso il proscenio, mentre Emilia e le altre Vestali tornano verso l' altare.*)

PIO METELLO

Godi, eterna città! chè interrogato
È di Roma il destin nelle fumanti
Viscere della vittima, e felici
Sono i presagi. Alla sinistra ascende
L'aere l'augel di Romolo, e l'astòre
Schiude in vederlo a bassa fuga i vanni;
Godi, eterna città! chè già sull'ali

Dell' innocenza, al piè di Vesta è giunto
Il voto delle Vergini. — Compiuto
È il rito omai; si rieda al tempio.

LE VESTALI (*in coro*)

Al tempio.

( *Al suono di gravi concenti le Vestali ed i Flamini ritornano al tempio. Notisi che Emilia nel passare dinanzi a Decio, si coprirà rapidamente del suo velo, e abbraccerà Onoria tremando.* )

MURENA ( *a Decio* ).

Poichè al nome di Duce ancor brev'ora
Concessa avrai, a quel d'ottimo figlio
Tosto consacra i sospirati istanti
Ch'io impaziente alla magion t'aspetto.

( *Squillano le trombe e i Consoli partono col Senato ed il Popolo, mentre le Coorti partono anch'esse ad un cenno del lor Duce. Annotta a poco a poco* ).

## SCENA QUARTA.

DECIO E CLAUDIO

DECIO

( *che prima era cupo in vista ed immobile, ora si scuote, afferra con disperata risoluzione il braccio dell'amico, e prorompe*)

Claudio — mi sei tu amico?

CLAUDIO

A prova ponmi.

DECIO

Bada ...

CLAUDIO

Favella.

DECIO

Involami all' Inferno
Che mi circonda.

CLAUDIO

Oh! come? ...

DECIO

Emilia è mia.

CLAUDIO

( *sciogliendosi risentito da Decio* )
Di Vesta ell' è ...

DECIO

Svellerla a Vesta io voglio.

CLAUDIO

Ed io a te stesso svellerla. — Insensato!
Mi tieni amico da misfatti? O riedi
Debellator dei Barbari per poi
Mover guerra agli Eterni? E delle ostili
Piaghe sanasti della Patria il petto
Per poi svenarla col tuo brando istesso?

DECIO

Claudio! ... sei tu che mi favelli?

CLAUDIO

È Roma
Che ti ripiglia di viltade; è Roma
Che ti domanda da chi mai avesti
L'esemplo d'immolarla ad altro affetto
Che non sia quello della Patria! — È padre
Un Manlio, e lui veggente, cade
Sotto la scure d'un littor la prole.
Forse piangea nel cor profondo il padre,
Ma il Console tuonò « Tito soccomba! »
E Roma obbedïente alle battaglie
Sollecita tornò. — Decio, speranza
Del Campidoglio, amor dei forti, e dolce
Sospir d'amante rïamata il capo
Di vel funèbre ricoprendo, e in alto
Le man levate, e sotto i piè schiacciando
L'asta, agl'Inferni si consacra, e ratto
Come säetta sull'oste si scaglia...
E l'oste sparve come nebbia al vento.
Ahi te che il nome di colui profani,
Ed hai la fronda sempiterna in fronte!
Trema trema, o sacrilego! — Tu taci! —
Roma parlò... Sei cittadin di Roma.

DECIO

Io son d'Emilia amante — e mille volte
A spegner questa rea passion coi giorni
Disperati che vivo, io, mille volte
Dissennato sfidai la morte, e mille

Ruotò la falce, e mi sfuggì dagli occhi...
O rabbia! — Eppur, non è vita ch' io possa
Questa ch' io meno sopportar: la bella
Ed adorata immagine dinanzi
Mi sta per tutto — ed abborrisco il raggio
Che m' interrompe i travagliati sonni
Quand' io la miro, e godendo, mi struggo:
E abomino le palme ond' io comprai
Pace alla Patria: ed imprecando al fato,
Renderne grazie al Ciel ricuso... Al Cielo
Che mi rapisce Emilia... e non mi uccide.

CLAUDIO

M' odi e fa senno del mio dir. — Commiato
Prendi dal padre; seguimi in lontana
Region: il tempo, la virtù, i consigli,
Altro clima, altre cure, altri pensieri,
Con me, della tua pace e di tua fama
Più che di te lëale amico, sempre
Con me divisi ed alternati, un giorno
Saneran la tua piaga; — o s' egli è scritto
Nei fati irrevocabili che spento
Cadrai per essa... ebben! spento con teco
Io pur cadrò, ma il serto che ti cinge,
Me vivo, no, non lorderai... tel giuro.
Vieni.

DECIO

Che speri? Io lungi?...

CLAUDIO

Ah vien! ...

DECIO

Ti scosta...

CLAUDIO

Vien, furibondo...

DECIO

Eh va! ... vanne!... mal posi
La mia fidanza in te — ma basto io solo. —
Cresce la notte — e brando e core ed altri,
Ben altri, a te non somiglianti amici,
Tengh' io, per rovesciar il tempio e l' ara
S' Emilia a me si niega ...

CLAUDIO

Ah ferma! — Oh Dei,
Consiglio!... Ferma ... tu vaneggi — trema
Del tuo delitto al sol pensiero. — È Vesta
Più di tutt' altra Deità temuta
Sul Tebro — e a ferro, e a foco insanguinata
Questa tua Patria andrìa per vendicarne
Terribilmente il sacrilegio... Ah! ferma...
Calmati, e m' odi. — D'appagarti a mezzo
Giuro, se lasci l' infernal disegno:

DECIO

Emilia! ...

CLAUDIO

Rivedrai...

DECIO

Dove ? ...

CLAUDIO

Nel tempio.

DECIO

Ah ! di' tu il ver ? ...

CLAUDIO

Pur troppo ! ... A me sol noto
Un sotterraneo calle ... ( Oh Dei! Non posso
La mia vergogna profferir ! )

DECIO

Finisci.

CLAUDIO

Poichè l' altre Vestali in alto sonno
Giacciano tutte , e sola Emilia il foco
Resti a nutrir , per quella ignota via
Taciti innoltrerem : ma , bada !...

DECIO

Or via ,
Claudio , finisci ...

CLAUDIO

Rivederla , e voto
Di fede averne , e uscir meco di Roma
Un punto fia. — Giuri ?

DECIO

Sì , giuro.

CLAUDIO

(*Abbracciandolo con amichevole abbandono* )

Or vieni,
Decio crudel! — Giorno verrà, pur troppo,
Che rammentando il mio soverchio affetto
Arrossirai di me; — ma, se al mortale
Diedero i Numi l' amistà, dai Numi,
Bench' io li oltraggi, il mio perdono aspetto.
(*Escono abbracciati per la sinistra.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO.

Il teatro rappresenta il tempio di Vesta. È notte.

## SCENA PRIMA.

EMILIA *sola nutrendo il sacro foco.*

In alto sonno le Vestali ... in cupa
Profonda quete giacciono le cose. —
Chi veglia è il reo mio foco ... io n'ardo: eppure
Con rei pensieri l' alimento , come
D' aride stipe quel di Vesta io nutro. —
Ma che ? — Forse è impossibile al mortale
Vincer se stesso ? Ah nò ! Voglio di mente,
Dal cor , spietato ... orrido affetto ... a forza
Cacciarti... a viva forza svellerti ... se teco
Svellermi il core anco dovessi. (*S'inginocchia.*)
Oh Vesta !...
Sì che il vogl' io ... se di tua man m' aiti. —
( *Resta quasi assorta colle mani giunte e gli occhi verso il cielo*; *indi sembrando calmata alquanto* , *si alza*, *inoltra pensosa* , *colle mani incrocicchiate*, *al proscenio* , *e vi si trattiene per breve istante in silenzio.*)
Lieve , ma dolce , alfin par che sottentri
Alla tempesta del mio cor ... la calma. —
Oh sì ! placato è forse il ciel ... placato

L' alto suo sdegno ...

*( Con sospensione ponderata, e alquanto energica )*

Nò; la sua giustizia.

*( Facendosi sempre maggior violenza per composi alla calma )*

Ecco — già son tutt'altra; — quasi intera-
Mente tranquilla in breve essere io spero. —
Rapido assai ... lento ci lascia il morbo,
Lieve ch' ei sia : pensa l' amor ! ... Amore !

*( S' interrompe scuotendosi da capo a piedi ; poi mostra voler dissimulare a se stessa l' interna guerra, slancia un' occhiata all' ara e vi corre dicendo )*

Nutrasi il sacro foco. —

*( Vi pone delle stipe e lo attizza, indi turbata e pensosa va a sedere vicino all' ara. )*

Oh Dei ! Ch' è questo
Che il cor mi stringe ? — È pianto ?.. — Pian-
ger io !..
Per chi ? — Per la mia colpa io piango. — Ah !
n' esci
Dolce conforto agl' infelici ! sgorga
Pianto d' ammenda in olocausto ai Numi !
E gli occhi mi purifica, e le labbra,
A insani detti e a più profani sguardi
Non ha guari rivolti ; e teco n' esca
Dal cor profondo ov' egli è sculto, il nome

Fatal di Decio ...

( *Pronunziando tal nome, balza in piedi impetuosa; una spaventevole stupidità trasparisce dall'immoto suo sguardo, e in tale stato s' innoltra lentamente sul proscenio.*)

Decio! E chi s' attenta
Tormel di qui?.. Chi v'à da tanto?... I Numi!
No no. — Chi vien?...

( *Resta immobile per qualche istante con tutta la persona, indi passa a grado a grado dalla stupidità al delirio, e credendo di vederlo, esclama con un grido* )

Ah Decio!.. Ah Decio mio!
Pur ti riveggo. — Che! S' io t'amo?.. Guarda,
Guarda, crudel la smunta guancia, gli occhi
Quasi stemprati in lagrime, la fronte
Nuda di chiome ch' io per te mi svelsi,
Per te ... guarda, e poi chiedimi se t' amo. —
Ma Vesta ... ah fuggi!.. Che di' tu? Rapirmi?
Mai mai! — Oh Decio! mi ami, e mi vuoi
morta?
Deh non seguirmi!.. deh non far ch' io senta
Della tua destra il tocco, o ch'io ... deh fuggi!
Ahi chi mi stringe!.. in braccio a chi son io! —

( *Retrocedendo come fosse strascinata da invisibile mano* )

Decio, che fai?.. tu a' piedi miei?.. tu piangi?
Morte a me chiedi?.. a me, che mille vite

Per te darei!—Tu piangi? .. Ah! più non reggo!
Son tua, Decio, son tua!... guidami ... oh gioia. —
( *Crede nel suo delirio di abbandonarsi in braccio all' amante, ma delusa si scuote, gira intorno lo sguardo come repente si destasse da cupo letargo, ed atterrita esclama*)
Ah che diss' io!... Dov' era mai!... Che feci!...
Ahi lassa me che mi träea di senno
Il mio delitto! — Chi mi svena e toglie
All' infamia mortal!... Chi m' abbandona
Spietatamente all' immortal vendetta!
( *Abbattuta dai violenti moti del suo delirio si curva al suolo in attitudine disperata, indi prorompe in pianto dirottissimo.* )

## SCENA SECONDA.

EMILIA, DECIO e CLAUDIO (*dalla sinistra.*)

CLAUDIO (*a bassa voce*)

Ecco il tempio...

DECIO

Ecco l'ara...

CLAUDIO

Io veggo...

DECIO

È dessa!..

Oh in quale stato!

CLAUDIO

Va, vedila e fuggi.
Io frattanto dintorno alla propinqua
Casa delle Vestali attentamente
Terrò l'aguato; — ma tu pensa, o Decio,
A mantener la tua promessa, e pensa
Che il fido amico tuo fra queste mura,
Non morte no, ch'ella si sfida e affronta
Per l'amistà, ma della Patria il danno,
L'infamia, e l'ira degli Dei paventa.
(*Parte per la destra.*)

DECIO

(*s' inoltra lentamente verso Emilia.*)

EMILIA

(*assorgendo a metà dal suolo su cui è stata finora*)
E vivo ancora?.. E non si aprì la terra
Ad ingoiarmi?.. E la terribil Dea
Non vibrò l'asta punitrice!..

DECIO

Io vivo...

EMILIA

(*con grido di sorpresa e di spavento*)
Oh Dei!.. Decio!..

DECIO

Io vivo, e tu paventi
Per la tua vita?..

EMILIA

Ah furibondo!... fuggi.

(*tremante, e cogli occhi sempre fissi al simulacro della Dea*)

DECIO

Fuggir! — T'avrò, già ti diceva...

EMILIA

Ed io,
Mai ti risposi, e, tel ridico, mai:
Seppur tu che già fosti e sei e sempre
Fonte sarai d'ogni mio mal, non vuoi
Da tutti liberarmene in un punto
Col trucidarmi... allor m'avrai... ferisci.

DECIO

Io trucidarti! Ah Emilia! A te nemica
Maggior sei tu del tuo destin sprezzando
Il mio soccorso... o daddover non mi ami.

EMILIA

Ma se ti chieggo morte!.. Or via, che fai?
Tronca d'un colpo i mali miei ... via, schianta
Questo mio cor ... dividilo, e vedrai
Se più malvagio renderlo potevi.

DECIO

Tu mi ami!.. e il dici?.. Ed io l'odo, e non muoio
Per troppa gioia a'piedi tuoi? Ah! fossi
Tu in grembo a Vesta, io compirò il tremendo

Giuro di mai più non lasciarti un ora...
Nè sola un' ora in questo tempio... s' anco
Di mia mano infiammandolo, dovessi
Rinovellar d' Erostrato il delitto.

EMILIA

Salvami o Vesta, per pietà !.. Deh ! cessa,
E con detti sacrileghi non farti
Dell' amor mio più degno.

DECIO

(*con grand' enfasi e rapidità*) Emilia, m'odi:
Tratta t' avrò dal tuo carcere appena
Che col favor di fida scorta, e ignote
Vesti, ne andrai su rapido destriero
Al padre tuo proconsol del Piceno:
Forte egli t'ama, e a me, come ad un figlio
Consigli e cure egli impartìa. Del nostro
Primiero amor lieto più volte il vidi...
Non ne temer lo sdegno: io, le tue tracce,
Non lunge molto, seguirò...— Clemente
Ha il cor: la dura sorte, gl' infiniti
Affanni tuoi, l' alto periglio, ad alta
Pietà di te vedrai che facilmente
Lo piegheran; preci sospiri e pianto
Teco dividerò finchè indiviso
Non otteniam pacifico destino
Fra le delizie d' Imeneo.

EMILIA

Ahi crudo !..

Spietato !.. Inorridivi al sol pensiero
Di conficcarmi il tuo pugnale in petto ,
E poi con un più acuto mille volte
Morti mi dai tu mille ! — Or via — fra tante
Smanie infernali , almen toglimi questa
Che or più mi crucia , ch' è il temer tua
morte;
Te ne scongiuro !.. fuggi...

DECIO

O meco vieni ,
O ch' io quinci non sgombro.

EMILIA

Ah ! la mia fama,
Barbaro ! la mia fama !.. Almen ti punga
Di ciò pensier. — Già non sperar ch'io mai
All'empio tuo desir mi arrenda. Estinta
Quinci trarmi potrai ; ma ch' io, fuggendo ,
Di per me stessa il nome mio consacri
All' abominio delle genti , invano
Decio , lo speri. — Acuta è in cor la spina
Che mi trafigge ... e sol potrà la morte ...
Pur troppo il sento !... dal mio cor strap-
parla !..
Ma s' io per te rea morir deggio , almeno
Deh ! non voler ch' io muoia infame. — E
s' anco
Per breve istante , un solo istante , o Decio,
Tu qui rimani ... infame io sono. Io veggo ,

Io veggo già di questo augusto tempio
Tutti dall' armi gli aditi preclusi...
Splendon le faci... e son di morte... Io
fremo. —
Dell' albo vel si coprono, comprese
Di santo orror, le vergini. Respira,
Dagli occhi e dalla voce orribilmente
Morte respira il Sacerdote. — In alto
Levan l' ascie i littori, e sul tuo capo
Pende l' ultimo fato. In sacre funi
E braccia e mani e tutto il corpo è stretto
Della Vestale incestüosa ... eppure,
Io per te tremo ... e per te piango — e intanto
Della gramaglia squallida coperta
E la mia testa e agl' Inferi è sacrata:
Cupo rimbomba dai percossi scudi
L' ultimo segno ... e la mia tomba è aperta...
Ahi! quanto orror ... fra quante orride strida
Che imprecano al mio fallo io scendo viva
Nel mio sepolcro! ... Ahi maledetta! — È
questa...
Questa è di Roma la canzon funèbre
Che dietro mi verrà sull' aure in seno
Della mia tomba: e grave a me la terra
Farà che copra le mie ossa; e i tardi
Figli verranno ad insultar la polve
Di chi morì ... per troppo amarti.

DECIO

Ahi fera
Immagin che oscillar tutte le fibre
Mi fai! e un gelo per tutte le vene
Mi versi! e insieme d' un orribil foco
M'accendi!... Ahi degna immagine d'inferno!—
E a tanto rischio, nell' orrido stato
In cui ti posi, a tanto rischio, o Donna
Vuoi ch' io ti lasci?... E men scongiuri? —
Ah! cessa...
Cessa!... Già più non t' odo ... e ad ogni costo
Salvar ti dei meco fuggendo.

EMILIA

E s' io
Pur lo potessi ... cento brandi e cento
Son per svenarti!...

DECIO

In pugno a chi t' adora
E ti difende, ne val mille un solo...
Donna, non più!...Steso ho sugli occhi un velo!..
Seguimi, o ch' io!...

EMILIA

(*fugge vacillando.*) Chi mi soccorre?...

DECIO

Invano
Mi fuggi...

EMILIA

Ove mi ascondo?...

DECIO

Ove ti celi
Che non ten svelga amor?

EMILIA

( *dopo aver girato intorno all' altare inseguita da* DECIO *ne ascende i gradini*, *e vi si avviticchia.* )

Qui, qui t' aspetto.—
Osa, Romano ... osa se il puoi!... ( *atteggiandosi di maestosa intrepidezza.*)

DECIO

( *si scaglia rapidamente verso l' altare*, *e poi subito si ferma come preso da sacro terrore alla vista del simulacro della Dea.* )

Oh rabbia!
Eh no, crudel!... no, che non mi ami ...

EMILIA

( *con fremito e pianto dirotto* ) Oh Vesta!...
Tu l'odi ... egli ti vendica.

DECIO

Vendetta
Ben altra dell' inutil mio delitto
Io le darò nel sangue mio ( *per andare disperatamente.* )

EMILIA

( *con involontario e acuto grido*) Ah Decio!...

DECIO

Donna!... ( *volgendosi vivamente* )

EMILIA

Dove ?..

DECIO

A morir ...

EMILIA

Vivi !..

DECIO

Per chi...

EMILIA

( *mentre vorrebbe dire* Per me *il singhiozzo e lo spavento le impediscono la parola , le forze l' abbandonano , e cade bocconi su i gradini dell' altare.* )

DECIO

( *corre fuor di se ad aiutarla.* )
Per me ... per me dicesti ... Oh gioia! ...Emilia
Vieni ... segui il tuo Decio ...

EMILIA

Àh no! ... mi lascia ...

DECIO

Vivi per me dicesti : io da te lungi
Vita non ho: toglierti alla mia destra
Or non potria... neppur l'Averno. — Ah ! senti
Come palpita il cor! ... senti com' arde
Della tua fiamma , e si consuma ... e al tocco
Della tua man mi palpita sì forte
Che sembra uscir voglia dal petto!...al tocco
Della tua man ... che farti mia dee tutta!

( *Decio avrà espresso con tutta l'anima e con somma rapidità l'ultimo suo discorso conducendo Emilia verso l'angolo da cui è uscito. Emilia, come assorta in dolce estasi si lascia macchinalmente strascinare pronunziando soltanto di quando in quando alcune mal articolate parole; ma giunto Decio quasi all'uscita, spegnesi il sacro foco, ed allora spaventato lascia cadere Emilia su i gradini dell' altare.* )

Ah! il fuoco ...

EMILIA

( *a questa parola si scuote si alza repente, vede spenta la fiamma, getta un grido acutissimo con terrore e raccapriccio.* )

Il foco! ... Eterni dei! ... È spento!

## SCENA TERZA.

I PREDETTI, CLAUDIO.

CLAUDIO

Decio Decio ... Che miro!

DECIO

Ah Claudio!...

CLAUDIO

Oh Numi!...

Più non arde la fiamma ...

DECIO

( *richiamandola ai sensi smarriti* ) Emilia!...

CLAUDIO

Infido
Amico ... tutti ci hai tradito.—Ah fuggi!
Io già vedea verso le sacre soglie
Le vergini appressarsi.

DECIO

Ch' io mi salvi
E lasci Emilia in questo stato?

CLAUDIO

Oh! stolto
Che in te fidai. — Ah vieni!...Ecco, già innoltra
Lo stuol di Vesta...Segnimi...fuggiamo...

DECIO

Fuggi tu sol...

CLAUDIO

No, con te salvo, o estinto.

## SCENA QUARTA.

( I PREDETTI, ONORIA, VALERIA, MUZIA, *e le altre Vestali con lucerne*; *poscia* FULVIA; *indi* OPPIA *colle altre iniziate.* )

VALERIA, e MUZIA ( *con grido di spavento* )
Ah!

ONORIA

Spento è il foco!...

( *Decio s' innoltra supplichevole verso le Vestali che retrocedono più inorridite alla vista di lui.* )

VALERIA

Giusto ciel! ...

MUZIA

Profani !...

TUTTE

Che orror! —( *coprendosi col velo la faccia* )

DECIO

O voi, di Vesta ancelle, udite
Pietà...pietà!...

ONORIA

( Nuovo non mi è quel volto...
Sembrami...ah sì... Ed Emilia?...Or tutta agghiaccio! )

VALERIA

Ed è pur vero?...

MUZIA

Non è quella?...

TUTTE

( *correndo a soccorrerla* ) Emilia!

CLAUDIO

( Fuggiam... ) ( *piano a Decio* )

DECIO

Sì, Emilia...ma innocente è dessa.

VALERIA

Prostesa al suol!... ( *guardandosi scambievolmente.* )

MUZIA

Priva di sensi!...

ONORIA

( O negro,
Atroce mio sospetto!...or già t'avveri. )

DECIO

Pietà, Vestali!...Uditemi...

ONORIA

( *con fremito significante* ) E non fuggi?...
( *Le Vestali sollevano di terra Emilia che poi a grado a grado rinviene. In questo esce Fulvia.* )

FULVIA

Perchè d' Emilia il nome in queste volte
Gridate in suono di spavento?

TUTTE

( *tranne Onoria, indicando l' ara, Decio, ed Emilia* ) Mira!

FULVIA

Oh notte!..orrida notte!..( *ad Emilia* ) Ah figlia!..figlia!..
Possibil mai?.. ( *a Decio* ) Ma tu chi sei? Qual empio
Maligno spirto a profanar ti spinse
Il sacrario di Vesta? ( *riconoscendolo* ) Oh Numi!.. Ah fuggi!...

Trema!...potrei...ma Emilia...
( *In questo esce Oppia colle iniziate e si avvicina. Fulvia guarda Decio con austera significanza.* )

DECIO

Ah! nascondete
Il fero caso a ogn' uom.

CLAUDIO

( *si sforza a strascinarlo verso la sinistra.* )

FULVIA

Parti, e ringrazia
La pietà nostra per costei se in ceppi,
Fellon! non stai...

DECIO

Ma lasciami...

CLAUDIO

Insensato!...
Seguirmi a forza...o uccidermi dovrai
( *strascinandolo via per la sinistra con la massima violenza.* )

FULVIA

Figlie, pietà!...Facciamo a pro d' Emilia
Quanto più puossi...

TUTTE

Ah sì!...
( *Fulvia volgendosi si trova vicino alle fanciulle che stanno in curiosa attitudine, parte guardando Emilia, parte seguendo cogli occhi Decio ch'è uscito.* )

FULVIA

( Che vedo ! Oh cielo!
Esse potrian...) Che fate voi nel b[illegible]?
Chi di venir v'impose?...Olà ! partite
( *facendo retrocedere le fanciulle.* )

## SCENA QUINTA.

LE PREDETTE, PIO METELLO, FLAMINI.

PIO METELLO

Oh qual clamor!...Onnipotenti Dei!..
Che miro!...È spento il sacro foco?—Ah! dite,
Chi n' era in guardia?..chi?..

EMILIA

( *dopo aver girato intorno lo sguardo con ispavento vede la confusione delle Vestali, e vede l' Arciflamine che in attitudine severamente maestosa ne attende risposta; quindi va a gettarsi a' suoi piedi.* )
Pietà!...son io.

PIO METELLO

Pietà?...Più non la merti.

EMILIA

Ah! generoso,
Umano sei...

PIO METELLO

Cogl' innocenti, è vero—

Ma, severo, implacabile, e tremendo
Propugnator delle sacrate leggi
Son io co' rei; quindi mi svela quando,
Come spegneasi il sacro foco?

EMILIA

( Oh Numi!
Che gli dirò?..Come scolparmi? )

ONORIA

( Come
Salvar l'amica da sì gran periglio! )

PIO METELLO

Tanto sei rea che nè un pretesto trovi
Da far manto al delitto?

FULVIA

Oh Pio Metello!
Gli è ver che a discolparla è vano il dirti
Che il sonno la tradì; ma pur, mi credi,
Ciò che in altre saria lieve difesa,
Della più forte in lei tien loco: in lei,
Già da gran tempo, alta mestizia entrava,
E con possa tirannica l' opprime
Diüturnamente. La cagion saperne
Volli più volte indarno, chè natura
In se la dice—ed esserla ben puote:
Ma tale ell' è, che posa mai nè tregua
Dà all' infelice, e il terzo giorno appunto
Ieri volgea, che, chiusi al sonno gli occhi
Non aveva la misera; sol quindi,

Ella già poco a me il dicea, repente
Sopor la prese... e della più devota
Fra le compagne mie tradì l' uffizio.

PIO METELLO

( *volge torbido e sospettoso lo sguardo sulle confuse Vestali.* )
Cupo terrore è in fronte a tutte... Io 'l veggio...
Altra — ben altra è la cagione. — Intimo
L' ira di Vèsta a qual fra voi sapendo
Il ver, l' occulta.

OPPIA

( *con ingenuo spavento* ) Oh sommi Dei! lo sdegno
Di Vesta ne minacci?... Ah! Fulvia, scusa...
Ma più d' ogni altro dee temersi il Cielo.

FULVIA

( Misera Emilia! )

ONORIA

( Avverso fato! )

EMILIA

( Ah! Decio
Forse fu visto... e conosciuto... Oh morte!
Me cogli... e Decio viva! )

VALERIA

( Io gelo. )

~~MUCIA~~

[illegible] — ( ~~Io tremo.~~ )

PIO METELLO

Fa cor, favella (*incitando Oppia a parlare.*)

OPPIA

Allor che noi giungemmo,
Qui un profano si vide, che noi tutte
Per Emilia pregava, e ci chiedea
Di non svelar l' atroce caso. — È vero
Ciò che io dico, o compagne?

PIO METELLO

( *coprendosi colle mani il volto* ) Oh patria!...
Oh Vesta!
Tu tremi!...Tu vacilli!...Oh sciagurata!...
Così l' impura tua fiamma nutrivi
Sotto il vel di mestizia?—Or via—confondi
Chi t' accusa—favella.—Io 'l pur vorrei...
Io, te più ch' altra ognora in sommo pregio
Teneva, ed oh!...fossi innocente!..Or via
Perchè non ti discolpi?...Oh! piangi?... È il
pianto
Prova in te d' innocenza?—Ebben — frappoco
Vedrem s' ei basta a discolparti. Intanto
A miei ministri io ti consegno...

FULVIA

Oh Numi!...

PIO METELLO

Polluto è il culto.

ONORIA

Or deh!...

PIO METELLO

Scostati.

VALERIA

Ah! senti...

( *Tutte le Vestali accerchiano l'Arciflamine in atto supplichevole.* )

PIO METELLO

Indietro!...

FULVIA

Eppur, mai sempre in petto ardevi
Tu di pietate!...

PIO METELLO

Il foco è spento — agghiaccio.

TUTTE

Signor!...

PIO METELLO

Non più! — non più! — Per l'alma Vesta!
Cessate al fin — cessate...io ve lo impongo. —
Ministri, olà! L'infausto evento a Roma
Tosto sia noto; e i Consoli e il Senato
Raccolgansi solleciti chè in grave
Periglio è la Patria, e a lei chiarite
Che nel Foro Romano alta sentenza
Dovrà frappoco pronunciar...Volate.

( *Alcuni Flamini escono rapidamente per la sinistra.* )

E voi, la vergin profanata al buio
Speco träete in duri ceppi avvinta...
Và; non t'ascolto—troppo tardi il labbro
Schiudi agli accenti; segno manifesto
Di tua reità...—T' udrò nel Foro... Andate.
( Oh Emilia!... Oh Vesta! ... Oh Roma! ... Io
piango... e fremo. )
( *I Flamini partono strascinando a destra Emilia a cui li singhiozzi impediscono la parola, e parte tendendo le braccia alle Vestali che da lungi, piangendo dirottamente, la seguono fuorchè Onoria e Valeria.* )

## SCENA SESTA.

ONORIA, VALERIA.

ONORIA

( *come felicemente inspirata prende la mano di Valeria, e pronunzia con grand' energia, e somma rapidità.* )
Tu, mille volte, di sincero affetto
Desti prove ad Emilia... Or ti domando,
Se benchè rea la salveresti?

VALERIA

Accenna:
Che far degg'io?—Risponderò coll' opre.

ONORIA

Far manto è duopo alla sventura occorsa
Colla menzogna. Io la-dirò...fermarla
Tu dei.

VALERIA

Son pronta.

ONORIA

Ci punisca il Cielo
Dell' astuto disegno...e noi salviamo
La più bell' opra che di man gli uscia.
( *Partono abbracciate per la destra.* )

FINE DELL' ATTO TERZO.

# ATTO QUARTO.

**Il teatro rappresenta il Foro Romano.**

## SCENA PRIMA.

GIULIO SILANO, LICINIO MURENA, SENATORI.

( *A poco a poco si vede affollarsi nel Foro il popolo spettatore al giudizio. Il fondo della scena è occupato da Tribuni, Littori, e Soldati.* )

MURENA

Console amico, è dunque ver!..Succede
A un lieto giorno per la Patria, un altro
Per lor di tema...e a una Vestal di morte!

SILANO

Sì, Murena — e frappoco ad accusarla
Metel verrà. Noi Consoli al giudizio,
Giusta la legge, ei convocava. — Oh mio
Saggio collega e amico! Un' altra volta
Presente alla condanna ed al supplizio
D'una Vestal l' augusto grado mio
Mi tenne; e s' ei non era...o ch' io romano
Non fossi, avrei gran lagrime versato!

MURENA

È ver: — più cruda morte non potea

Tarquinio immaginar. — Ma ve', Silano!
Guarda qual tien squallida e al suol curvata
Roma la fronte perchè spento il sacro
Foco, perir con esso, o viver vita
Teme peggior di mille morti. — Oh amico!
A un cor tutto romano, assai più fera
Tal vista ell' è che d' un incestüosa
La meritata tomba. — Mi conosci:
Sai che di padre un cor chiusi mai sempre
Pieno d' amor pe' figli miei; tu il sai...

SILANO

Gli è vero...

MURENA

Or ben — se figlia mia costei
Per mia sventura fosse, a ciglio asciutto
Del vel funèbre la vedrei coperta,
E udrei senza pallor l' ultimo rombo
Del lugubre metallo che al sepolcro
La precedesse, chè ammutisce in seno
Dei Quiriti ogni affetto allorchè il Cielo
Parla e la Patria. — Ogni Romano in somma,
Goda ella o pianga, è Roma: e sol concesso
Gli è d' esser pio quando esserlo non nuoce
Al comun ben; quindi, me padre, solo
Quando ulto fosse il danno suo vedresti.

SILANO

Aggiudicarmi ad alto onor poss' io
Divider teco il Consolato.

SENATORE I.

Ad ambo

Laudi tributa il Campidoglio.

SENATORE II.

E v'ama.

SENATORE I.

Oh! ben provvide il Ciel, che fortunato
Padre ti fea d'onesta prole!

SENATORE II.

E forte!

SILANO

Ma perchè nol veggiam?

MURENA

Oh amici! Lieto
Del figlio, quanto a voi sembra non sono. —
Mesto iva al campo, e mesto riede. Ieri
Al tramonto lasciommi, e nol rividi
Oggi pur anco — e sì ben alto è il sole.
Al fido Lucio, i' commettea che in traccia
Ne gisse — e pur non riede!...

## SCENA SECONDA.

I PREDETTI, LUCIO.

MURENA

Oh! Lucio, ebbene?
Decio vedesti?...

LUCIO

Il vidi al fine e seco
Era Claudio che a stento il strascinava
Ver l' Esquilino e gli dicea : « No, amico,
No, non ti lascio. » In volto a Decio tuo
L' ira e il terror leggeansi: m' appressai,
E manifesto il tuo desir gli feci.
« Al Foro! » ei disse « Ah sì! vengo » ... ma
Claudio
Forte il rattenne e lo interruppe, « vanne »
Dicendomi « ed il Consòle assicura
Che rivedrà tra breve il figlio ». Udita
La risposta, qui corsi, e il cenno attendo.

MURENA

Vanne. ( Che udii! D' ira e terror dipinto
È di mio figlio il volto! ... E che! L' ignota
Fonte del suo dolor che in parte al padre
Toglieaio, or forse il mi torrebbe tutto? ...
Ah! pria che il Sol tramonti, da radice
Sveller gli vo' il segreto, e al fräudato
Mio cor paterno ridonar la calma (*agitato e*
(*con voce commossa.*)

SENATORE I.

Ecco il sacro Collegio ...

SENATORE II.

Ecco Metello.

MURENA

(*ricomponendosi a nobile severità*)

(S'apre il Giudizio?...Or, solo a Roma io penso.)
(*Torna presso l' altro Console e i Senatori.*)

## SCENA TERZA.

*I* Predetti. *il Collegio de' Flamini preceduto da* Pio Metello *s' inoltra con somma gravità: a questo succede l' Ordine delle Vestali maggiori e minori preceduto da* Fulvia. *Fra le maggiori* Onoria *indica di ravvolgere in mente un grande progetto, e dà spesso a* Valeria *delle occhiate d' intelligenza.* Muzia *è vicina a Fulvia.* Oppia *è alla testa delle Vestali minori; e tanto queste che quelle sono tutte atteggiate di spavento per* Emilia, *e di vergogna per trovarsi al cospetto di tanto popolo. L'ordine delle Vestali sta indietro, e non s'innoltra che ad un cenno dell' Arciflamine. Lungo silenzio.*

PIO METELLO

(*prorompendo in tuono forte e solenne*)
Fremi, eterna Città!...fremi, chè il tempio
Di Vesta è profanato, e il sacro foco
Spento è sull' ara... Io inorridisco. — in alto
Periglio è Roma. Dalle tombe infami
Del campo scellerato, una novella
Oppia e Minuzia, i venerandi fati

A perturbar del Campidoglio è surta. —
O tu, Popolo, che pubblico il giudizio
D' ogni Vestal, tempo già fu, volesti;
Bada, Popolo, bada, che importuna
Pietà, de' Numi ad onta, in cor funesta
A te medesmo non discenda! Indietro
L' occhio rivolgi a quattro lustri, e trema
Fremono ancor nell' esecrabil campo
Di Scazia al tardo tumulo le vedove
Consorti, e gli orbi padri, e le deserte
Figlie, dall' ira degli Dei, per l' empia
Incestüosa vergine, con alto,
Inäudito, immenso orror punite.
L' inulta Diva, d' aspro morbo avea
Piagato il fianco della Patria. Spersi
Per torte vie vagavano con passo
Tremante i Cittadini, e colla faccia
Smunta e scarnata; e triste un ululato
Metteano e lungo... da spetrar le selci.
Nuda la pianta, e di cenere e fango
Sparsa la chioma, lunga tratta ondeggia
Di morienti vegliardi, che la soglia
Non ebber lena a oltrepassar del tempio,
E vi spirar negli atrii in cor pensando
Ai dolci figli agonizzanti. E in vista
Di vôte larve, scorate, confuse
Ed anelanti, da ritta e da manca
Vedi le turbe dei Guerrieri « Il Tempio »

Chiedenti « dov' è il Tempio? Ahi! dove sono
I Sacerdoti? » E gli occhi al Ciel levando,
Cadean siccome corpo morto cade.
E dietro quelli, con lena affannata
Venian le Donne che, mozzi gli accenti
Dalla päura, protendean le scarne
Mani, qual verso il moribondo sposo,
Quale al morto fratello; e qual l' avanzo
Delle pupille livide spingeva
Ora furente al Cielo, ora pietosa
Al pargoletto, che al suo sen conserto
Moria tentando e ritentando invano
Del nutritivo umor secche le fonti!...
Ahi quanto orror!... Nel rimembrarlo, io sento
Sulla fronte drizzarmisi le chiome
Dal raccapriccio! — Che sarebbe or dunque,
Che poi sarebbe se impunita andasse
Vestal ch' è rea?... Tolganlo i Numi! — È bella,
È necessaria la pietà, ma quando
La morte d' uno è vita a mille, è forza,
Forza è soffrir ma soffocarla in core.
(*Siede in mezzo ai Flamini, tra il Senato e le Vestali.*)
Consoli! — Emilia è la Vestal che in ceppi
Posi, sospetta di notturna tresca
Con un profano sovrappreso e visto
Dalle Vestali nel Delubro, e ad ara
Spenta. Chi accusa è il minor coro unanime
Delle Vestali.

MURENA

Ma il maggior?

PIO METELLO

Dapprima,
Pietoso vel fe' del mendacio al vero,
Poi tacque e non negò l'accusa.

MURENA

Udiamo
L'un l'altro or dunque.

SILANO

Indi la rea.

PIO METELLO

Coll'altre,
Fulvia, t'innoltra.

FULVIA

(Oh negro giorno!)

VALERIA

(Oh scena
Funesta!)

ONORIA (*piano a Valeria*)

(Il giuro tuo rimembra.)

PIO METELLO

Or tremi!
Tremi di Vesta chi fra voi mentisce.
Fulvia favella, e di se puoi l'accusa
Smentire, e sostener la tua difesa:
Parla — il puoi tu? — Bada — ch'io tel domando
Del Cielo in nome.

MURENA

E in nome della Patria

Noi tel chiediam.

SILANO

Sii schietta.

PIO METELLO

I forti sdegni

Temine.

MURENA

Pensa che la Patria in alto

Periglio sta per sì gran colpa...

SILANO

E puoi

Tacendo il ver, perder

FULVIA

(Io fremo.)

PIO METELLO
MURENA
SILANO } (*ad una voce*)

Rispondi.

FULVIA

Eterni Dei! Che vale omai

Smentir l'accusa?... E la difesa mia,

Qual ch'ella fosse, sostener che vale!

Estinto è il foco, e dell'enorme fallo

Tu stesso già, Metel, tu già l'udivi

Incolparsi — e niegar come il potea! —

Quindi dannata ella è alle verghe... Ahi misera!

Fragil com'è di spoglia; da incessanti

Veglie e digiuni e lagrime ed angosce
Estenüata... oh ! come , al rio flagello
Sperar che regga? Ah! quasi in noi, pietate
Saria dell' altra sospettata e grave
Colpa accusarla, che così, sol una,
Non mille morti sentirebbe.

PIO METELLO

Or via,
Dì meglio : non pietà , dì che giustizia
L' altra accusa sarebbe. — Alto sospetto ,
A men pia, ma più fervida Vestale
Che tu non sei, dato già avrian del fallo
Le sue lagrime eterne. — Or, come incerto
[illegible] Ogni [illegible]lpa omai le toglie
La voce del sacrilego implorante
Da voi pietà per l'infedel Vestale :
Taci dunque a tuo senno!... e il dì non venga
Che la mal posta tua pietà non abbia
Mercè qual merta dall' offesa Dea.

FULVIA

Metello — è ver. — Fu mia pietà un delitto
A cui non altra mi riman l'ammenda,
Che il non pianger pei miseri. Ben veggo
Ben so, che quando il Cielo impera, tace
In chi lo serve degnamente ogn' altra
Voce. — Son io dunque, o Metello, indegna
Di Vesta omai, ne alla voluta ammenda
Bastar mi tengo. Io quindi, poichè scorsi

L' età fissata al ministero, il grado
Cui più non valgo deporrò, sì tosto
Che altra vestirne in loco mio ti piaccia.
( *S' inchina e va a porsi vicina alle altre Vestali.* )

PIO METELLO

Consoli udiste. — Ella è ben vera — ahi!. troppo
Vera l' accusa. — Or dunque...

MURENA

[illegible] Le discolpe
D' Emilia udiam.

SILANO

Giusto gli è ben.

PIO METELLO

La rea.

FULVIA

( Misera! Il suo decreto è scritto in fronte
Di tutta Roma! )

ONORIA

( Non tremarmi in petto...
Calmati o cor, che all' amistà t' immoli. )

VALERIA

( Eccola. — Oh Dei! )

[illegible]

( Si regge a stento. )

OPPIA

( Oh Numi!
Perchè parlai? Rimorso ora ne provo. )

## SCENA QUARTA.

I PREDETTI, EMILIA *fra i Littori.*

EMILIA

( *uscita appena gira intorno sommesso e vergognoso lo sguardo, indi con voce dall' angoscia soffocata dice* )
( Oh mio rossore, uccidimi! )

PIO METELLO

T' accosta,
Donna: e ben pensa a discolparti, e trema,
Se in faccia a me de'sommi Dei ministro,
E in faccia a Roma dagli Dei protetta,
Ardisci di mentir.

EMILIA

( *guardando furtivamente Murena* ) ( Legger potessi
Di Decio il fato in fronte al padre! )

PIO METELLO

Or via,
Parla.

EMILIA

Interroga.

PIO METELLO

Dì: come spegneasi,
Te nutrice, la fiamma?

EMILIA

Il sonno...

PIO METELLO

Il sonno?

Donna, dì il vero.

EMILIA

Già da varie notti

Chiuse non s'eran mai le mie palpèbre.

PIO METELLO

Perchè ?..

EMILIA

Per lungo pianto ed ostinate

Angosce, già da lunga stagione

Mio retaggio tirannico.

PIO METELLO

E la fonte?

EMILIA

M' è ignota.

PIO METELLO

Io la dirò.

EMILIA

T'inganni...

PIO METELLO

Audace !.

Tutto ti accusa...

EMILIA

Io nulla so ... profani,

Dacch' io vegliava, non entrar nel tempio;

PIO METELLO

Prova se il ver tu dici.

EMILIA

( *Notisi che interromperà sovente le sue negative con modi indicanti ripugnanza.* )

A me chi prova

Ch' io dica il falso ?

PIO METELLO

Del profano istesso

Gli accenti che per te chiedean pietàte.

EMILIA

Creduto forse avrà che fuor di sensi...
O estinta fossi... e umano addimandava
Perciò... che il foco spento ... non mi fosse
A delitto imputato.

PIO METELLO

Ad altro adunque

Non esponea colui la propria vita
Qui penetrando, che a pregar salvezza
Per te, che visto non l'avevi?.. Ad altro?—
Scaltra malvagia !... invan menzogne adopri...

MURENA

E tu, Metello, invan convincer tenti
Costei d' impudicizia. È rea fors ella ;
Ma non ne hai le prove — e ciò la salva.

PIO METELLO

E fremo,

Perchè certo son io del suo delitto.

Ah! della sua innocenza il più lontano
Indizio avessi, e me primier vedresti
Colmo di gioia al suo trïonfo! — Oh trema,
Felice rea! V' ha un guardo che penètra
Dove non scende l'accortezza umana.—
Consoli — or dunque al confessato fallo
Per cui s'estinse il foco eterno, infliggo
La consüeta punizione.

MURENA, e SILANO

( *ad una voce protendendo la destra* ) È giusto.

PIO METELLO e FLAMINI

Le verghe! ( *ad una sola ed alta voce.* )

EMILIA

( *Lasciando il tuono finora a stento simulato, grida disperatamente.* )

Verghe? Ah no! ... Morte!...

LE VESTALI

( *tutte fuori d' Onoria* )

Infelice!

( *I Consoli e i Senatori si alzano. Metello afferra Emilia che gli fa violenza per isfuggire, ma è circondata dai Littori.* )

ONORIA

( Ecco il momento! Oh ciel!...soccorso... )

PIO METELLO

Vieni.

EMILIA

Morte piuttosto...

PIO METELLO

Vien...

ONORIA

( *innoltrandosi rapidissima* ) Ferma, o Metello!...

A me le verghe...ella è innocente...io rea.

( *Sorpresa ed attenzione in tutti gli astanti.* )

EMILIA

Tu rea!...

PIO METELLO

Che ascolto! ( *lasciando Emilia ed innoltrandosi* )

EMILIA

Ah no!...nol creder...

ONORIA

Taci,

Amica generosa! — Il tuo silenzio,
La tua virtù mi vinse alfine, e colma
Di rimorsi paleso il mio delitto.
Sì, Metello, son io che questa notte,
Porger volendo a' mali suoi ristoro,
M' offersi di vegliar per essa all' ara;
Mi vinse il sonno, e mi destai sol quando
Ella tornava a commutarmi; spenta
Vede la fiamma, getta un grido, e cade.
Io fuor del tempio rapida mi scaglio,
E infida amica, e perfida Vestale
La lascio in preda ai palpiti, alle accuse,

Agli sdegni, al terrore, e alla vergogna.

EMILIA

Oh suora mia!...No, non è ver...
( *a Metello col grido dell' anima.* )

ONORIA

Valeria!
Il tuo dovere adempi, ed ampla fede
Fa tu del ver; chè testimon tu fosti
Della mia colpa...

VALERIA

Ahi misera! Pur troppo
L' involontario fallo essa commise!

EMILIA ( *c. s.* )

No, non è ver! Lo giuro al Ciel!...

ONORIA

Metello!
A' detti suoi non badar punto. A morte,
Non che al flagel, tacendo, essa venia
Se non parlava il mio rimorso. Ah! premia
Quella bell' alma!... e tutto sul mio capo
Il giusto e santo tuo furor trabocchi!
( *Onoria avrà pronunziato questo e l' antecedente suo discorso colla massima rapidità, sempre tenendo per mano Emilia, ed interrompendone i moti con arte, vieppiù animandosi e sempre più alzando la voce.* )

EMILIA

( *con disperatissima proruzione, e col tuono di forsennata* )

Sì, per li Dei, Metello !... ella t'inganna !...
È mia la colpa ... è mia !... e perchè incerto
Tu non rimanga nel punire ... or via !
Non verghe ... morte, ch' io prepongo, appresta !
Sì — amai ed amo — immensamente — e credo
Che avverso fato ... anche fra l' ombre, amante
Mi vorrà disperata.

( *Fulvia a questo punto, piena di terrore, fa allontanare le iniziate. Le altre Vestali retrocedono inorridite. Onoria tremante non può parlare. Pio Metello oscilla per lo sdegno. I Consoli ed il Senato sono immobili di sorpresa. Quadro generale.* )

Sì, Romani!
Merito mille morti. — Sì, Metello!
Certo eri tu del mio delitto — e certi
Tutti io ven faccio. Esemplo memorando
Fatemi al mondo ! — Dov' è il vel ?... la bara?
Rombi il metallo! — Ov' è la tomba? Viva
Ch' io piombi in seno alla tradita Vesta!

( *Presa da un tremito universale , volge biecamente lo sguardo al cielo , e rimane in fiera attitudine e disperata.* )

PIO METELLO

( *coprendosi il volto d' ambe le mani* )
Oh immenso orror! Di questi accenti al fòco
Già s' accende la folgore di Giove!...
Già le volte vacillano d' Olimpo!...
Già si scuote su i cardini la terra!...
Già l' eterna città dai fondamenti...
Oh immenso orror!.. precipita. — Vendetta!
Vendetta, Roma , o più non sei!

TUTTI

( *fuori delle Vestali* )
Vendetta!

PIO METELLO

Ma intera vuolsi. — Empia! — Del tuo delitto
Il complice palesa.

EMILIA

( *atteggiandosi di baldanza* ) Oh! questo mai.

PIO METELLO

Trema!...

EMILIA

Son presso a morte, e vuoi ch' io tremi?

SILANO

Io per la Patria tel domando.

EMILIA

Invano.

MURENA

( *in tuono severissimo* )
Chi è il complice?... Lo svela. — Egli a noi
spetta!

EMILIA

A te?..Deh taci tu!..Consol!... deh taci!

PIO METELLO

A me...

EMILIA

No.

MURENA

Dillo.

EMILIA

Ah no!

SILANO

Dillo!..

EMILIA

No no!

( *Toccandosi il cuore* )
Qui sta, e non esce—e mille volte viva
Sepolta e risepolta...io non lo svelo.

PIO METELLO

Consoli!— È certo il fallo.

MURENA e SILANO

È condannata.

## SCENA QUINTA.

I PREDETTI, DECIO, CLAUDIO.

CLAUDIO

( *in fondo al bosco trattenendo Decio che gli fa forza* )
Ah Decio!..arretra...

DECIO

Mi ti svelsi alfine.
( *Gli fugge di mano, e si scaglia disperato alle ginocchia del padre gridando* )
Padre!..

EMILIA

( *getta un grido soffocato, e con essa le Vestali che riconoscono Decio.* )
Ah!

MURENA

Che fai?

DECIO

Son reo...

MURENA

( *dubbioso del vero* ) Numi!..

PIO METELLO

Saresti?...

DECIO

Son reo, sì reo!.. ma del delitto mio
Ella è innocente Emilia...

TUTTI

È desso !

( *Emilia fa un moto di massima disperazione, e non può parlare.* )

CLAUDIO

( *innoltrandosi verso Decio* ) Insano !

( *Murena atterrito si appoggia prima sugli omeri a un Senatore, indi vergognoso di se si scuote, e si pone in attitudine maestosa dinanzi a Decio.* )

DECIO

Pietà!..

MURENA

Per chi?..

DECIO

Pel figlio tuo!..

MURENA

Chi sei?..

( *Spingendolo al suolo*

Va! — non han figli i Consoli di Roma.

DECIO

( *volto supplichevole a Metello* )

A te !..

PIO METELLO

Ministro io son dei numi offesi;

Sei reo...

DECIO

Ma Emilia no!..

PIO METELLO

Pensa a te stesso.
Consoli, il dover vostro.—Ei profanava
Di Vesta il tempio;—ch' ei s' arresti —e tosto!

CLAUDIO

( *facendosi scudo a Decio con nobile atteggiamento.* )

Dove vi son Romani non s' infrange
Romana legge. — È cittadino. — Prima
Un solenne giudizio lo condanni,
E poi io stesso il guiderò fra l' armi.

PIO METELLO

Pera chi ardisce la funèbre pompa
Turbar espïatrice dei misfatti;
O i Numi in essa d' oltraggiar s' attenta,
Tremi! —Ministri, il velo.—Ecco—ti strappo
Le venerande profanate insegne;
E poi con questo infame vel, che mai
Più degnamente si mostrò, ti copro.
( *Un rombo funebre precede l' azione con cui Metello copre la testa d' Emilia del velo infame.* )

DECIO

( *a quel rombo getta un grido terribile, e tutto prostrandosi alle piante del Padre, esclama* )

Console...o padre...a un disperato stendi
La provvida tua man...

MURENA

La mano mia
Segnerà il tuo decreto...

SILANO

Oh gran quirita!

EMILIA

( *prostrandosi a Metello* )
Pietà per Decio!..

PIO METELLO

Ah scellerata! E ardisci?..

CLAUDIO

( *supplice verso Murena* )
Odi l' amico...

MURENA

No.

ONORIA

(*supplice verso Metello*)
Pietà...

PIO METELLO

( *spiegendola con violenza* ) Ti scosta.

DECIO (*fuori di se* )

No...non m' ascolti?..( *Si alza.* )
Ebben! Fa cor , Emilia!..
Non figlio...non romano...amante tutto
Me rivedrai fra breve.
(*Si scaglia disperato fuori del bosco.* )

CLAUDIO

Ah Decio!.. ( *Lo segue.* )

MURENA

Schiavi!
S' insegua, si raggiunga ... a viva forza
Traggasi a me.

SILANO

Funesto, orrido giorno!
( *Partono , e con essi il Senato i Littori e il Popolo.*)

PIO METELLO

Sian cinti d' armi e il bosco e il tempio.—Oh Vesta!..
Deh Vesta! l' ira tua rattien per poco...
Vendetta piena...orribile ne avrai...
Se dir si può, pari all' oltraggio. Intanto,
Fino che l' ora del supplizio giunga,
Vestali, al tempio!..al carcer suo
La rea, Littori!.. ( E tu, pietate, in cor ti addentra! )
Andiam, Romani, al Campo scellerato.
( *Emilia è strascinata dai Littori alla destra, e le altre Vestali seguono Pio Metello e i Sacerdoti.* )

FINE DELL' ATTO QUARTO.

# . ATTO QUINTO.

Il teatro rappresenta il Campo scellerato.

## SCENA PRIMA.

(*Alcuni ministri stanno scavando una fossa. Il Popolo accorre per vedere la pompa funebre.*)

GIULIO SILANO, LUCIO, LITTORI, SENATORI SOLDATI.

SILANO

Lucio, ebbene?..

LUCIO

Ah Signor!..Decio vid' io
Sul Palatino, ed era Claudio seco.
Misero Claudio! — Ah no! Roma non vide
Più generoso amico. E preci e pianto
Al vento sparse a pro di Decio ond' egli
Dal reo disegno d' eccitar all' armi
Soldati e amici per salvar l' amante
Si rimovesse, in questi oscuri detti
Proruppe: « Io ti tradii per l' amicizia,
Decio! Poichè salvarti non poss' io,
Neppur vo' sopravviverti! » e ciò detto
Cacciò la spada e se l'immerse in core.

SILANO

Oh raro esempio d'amistà!.. Ma Decio?..

LUCIO

Chi il trova più ?

SILANO

Suo padre?..

LUCIO

Ei stesso in traccia
Ne corre, ad ogni costo risoluto
D' assoggettarlo al braccio della legge
Ond' e[illegible] Patria non sconvolga e innondi
Di civil sangue per salvar l' amata.

SILANO

Quanto infelice, Roman vero e forte
Egli è Murena. Va, sulle sue tracce
Corri, e m' avvisa se periglio insorge.

LUCIO

Vado, signor...ma la funèbre pompa
Ve' che si appressa. ( *Esce per la sinistra.* )

SILANO

Oh giorno luttuoso!

## SCENA SECONDA.

( *I* Predetti. *Le Vestali minori precedute da* Oppia. *Il Collegio de' Flamini con* Pio Metello *alla testa. Indi le Vestali maggiori precedute da* Fulvia. *Segue la [illegible]i*

*è stesa e legata* EMILIA *circondata dai Littori. Dietro la bara i Soldati. Il convoglio funebre ora procede ora si arresta, sempre al suono d'una musica lugubre qualche volta interrotta dalle preghiere.*

OPPIA

( *Al punto in cui la musica è interrotta dal tocco di un funebre metallo ch' empie di terrore tutte le Vestali, si prostra colle sue picciole compagne, ed alzando le mani al cielo dice* )

Tremenda Dea castissima! oltraggiata
Se' tu, gli è ver—ma già vittima cade
Del fallo suo la misera. Deh! tempra
Col pianto nostro l' ira tua! deh dona!..
Requie le dona nell' eterna notte!

( *La musica ripiglia. Oppia e con essa le altre minori si alzano, e procedono sempre a mani giunte, e levate al cielo. Succede alle Vestali minori il Collegio dei Flamini preceduto da Pio Metello che si stacca dal convoglio, e va ad occupare più indietro il mezzo della scena, circondato da' suoi ministri.* )

FULVIA

( *succedendo ai Flamini colle Vestali, giunta al proscenio s' inginocchia* )

Dei del Tebro, pietà! La nostra voce

Dal pianto soffocata oggi non puote
Al trono vostro fervida innalzarsi.
Qui qui scendete, o Numi; in questo core
In pianto dirottissimo disciolto,
Ed in esso pascetevi, e lo sguardo
Di ben giusta ira sfavillante, o Numi!..
In questo mar di lagrime immergete.

ONORIA

Pietà, Numi!..

TUTTE

Pietà!

FULVIA

Placati, o Vesta!
Pace a Emilia fra l'ombre!

ONORIA

A Emilia...

TUTTE

Pace!

( *Ripiglia la musica lugubre durante la quale i ministri levano Emilia dalla bara, e la fanno innoltrar lentamente fino al proscenio dove s' inginocchia ed alza a stento le mani verso il cielo.* )

EMILIA

Pietosi Dei! nelle ultime ore mie,
Sebben vi offesi, d' impetrarvi ardisco.
Una grazia vi chiedo!...Io, d' empio amore
Arsi fin oggi, e... simular che giova

Con voi che in cor leggete?...ardo tuttora.
Ahi! qual astro al mio nascere splendea?
Qual? — Quell' istesso che mi guida a morte.
Ma...o Cielo! almeno in questi estremi istanti
Cangialo, nè voler che mi persegua
Fin nella tomba, e l'ultima speranza
M' involi...di placar gli sdegni tuoi.
( *Resta per poco assorta cogli occhi in alto, poi li abbassa, ed appoggia il capo sul proprio braccio.* )

FULVIA

~~( Ahi! fera vista! Aperto è già il sepolcro~~
Foss' io chiusa con essa in quella tomba! )

ONORIA

( Oh Dei!..Mi scoppia per l'angoscia il core. )
( *A questo punto Emilia si alza e vede Fulvia che piange.* )

EMILIA

O madre mia seconda! — Or mi concedi
Ch' io mi ti accosti?..O temi tu che il mio
Sacrilego respiro ti contamini?...
( *Se le avvicina; Fulvia la guarda pietosamente, e non può parlare.* )
Ah! quel tuo sguardo di pietà ravviva
Il mio coraggio!..Oh madre mia! ti offesi...
Ingrata fui...gli è ver...ma de' miei gravi
Falli, or che il Cielo mi punisce, posso
Sperar da te?...

FULVIA

Io ti perdono...( *con voce rotta dal singhiozzo* )

EMILIA

Oh voce
Che tempra i miei martiri!—Or deh! concedi
Che sulla destra venerata imprima
Un bacio filïal.

FULVIA

( *aprendole le braccia con trasporto* ) Vieni, infelice!..
Vieni al mio seno.

EMILIA

(*abbracciandola*)Oh madre!...Ah sì!..infelice:
E lo fui sempre...più che rea.—Deh! preci
Per me solleva, ond' io felice almeno
Sia fra gli estinti!..

FULVIA

Sì, figlia!..Oh! l' udisse
Mie preci il Ciel!..

EMILIA

Tenera madre!..addio!..
( *Distaccandosi da Fulvia, nel voltarsi s' incontra alla manca con Onoria che nell' attitudine dell' estremo dolore se le slancia singhiozzando fra le braccia.* )
Onoria mia!..celeste amica!..Oh! come,
Come all' empio mio cor concesse il Cielo

Questo tesoro! ( *stringendola al seno col massimo trasporto. Onoria vorrebbe parlare, ma il singhiozzo le tronca gli accenti.* )
Odimi amica.— Vieni
Deh!..vieni spesso a lagrimar sul mio
Sepolcro. — Assai gli tergerà d'infamia
Il pianto d'un Onoria...e il passeggiero
Lo calcherà senza disprezzo almeno.
( *Volgesi alle altre Vestali che la guardano con occhio dolente e compassionevole.* )
Amiche...addio!..Frenate il pianto...acuta
Spina m'è al cor...perchè mai l'ho mertato
Nè il merto.—Oh amiche!—Altro miglior ricordo
Presso il morir...non vi darò di questo:
Vegliate in guardia al vostro cor: söave,
Veloce amor vi penetra, ma poi...
Si converte in velen che più non n'esce...
No, più.. nè presso a morte! Addio per sempre...
Compagne...
( *Si distacca dalle Vestali piangenti dopo mutui baci ed amplessi, e si avvia alla destra, quando Oppia le va incontro.* )

OPPIA

Emilia!...Emilia!..A noi...perdono!..

EMILIA

( *andando ad abbracciarla* )

Sì, cara, sì ch' io ti perdono! e a tutte
Perdono...Omai, per me rimorso nullo
Vi punga...ch' io mertava la mia fine!
Di voi vi calga. Obbedïenti sempre
Siate ai maggior; non v' esca mai di mente
La legge; e ogni qualvolta un tal pensiere
V' entri, che a voi sembri non sano, fate
Che in mente io vi ricorra: almeno, o care!
Se specchio di bell' opre io non vi fui
Vivendo... estinta ch' io vi sia d' esemplo!
( *Resta in mezzo alle fanciulle nel massimo abbattimento; quelle se le sono avviticchiate intorno baciandola, abbracciandola, e sempre piangendo. Qui romba l' ultimo tocco del metallo funebre, al qual tocco Emilia spaventata si scuote e cade in ginocchio tra le fanciulle. — Movimento generale di terrore.* )

PIO METELLO

È giunta l' ora ( *innoltrandosi.* )

EMILIA

Ah!

FULVIA

(*colle altre prostrandosi*) Dei!

SILANO

( Chi frena il pianto! )

PIO METELLO

( *s' inginocchia, ed in tuono solenne dice* )

Tu, al di cui trono fan sgabello i Numi,
Che d' un sguardo misuri l' universo,
O Giove Ottimo Massimo! deponi
Gli strali tuoi. Già già agli estremi è giunto
Chi d' oltraggiarti osò. La pallid' onda
Varchi la rea, seco portando a Dite
Il timor nostro, e l'esecrabil fallo!
Deh Giove! sì... pietà di noi! Deh rombi
La tua voce a sinistra! — Eterna l' ira,
Esser dovria la tua vendetta eterna
Siccome eterna è tua clemenza, il vedo,
Lo so... ma la tua collera tremenda
Sempre temprar colla pietà ti piacque!
Dunque pietate io tuo ministro invoco
Per l' impero roman!.. Giove pietate!—

( *Rimane per qualche istante in tacita contemplazione, poi si alza e prorompe con molto fervore e sempre cogli occhi volti al cielo in queste parole* )

Ah sì che la concedi! Ah sì che i voti
Coroni del Tarpèo con quel sorriso
Che fa brillare gli astri e il firmamento!

( *Tutti si alzano. Metello leva Emilia dal suolo, poi le stende sdegnoso la destra al seno dicendo* )

Va, ti consacro agl' Inferi. ( *La consegna ai ministri che sono alla fossa.* )

EMILIA

( *slanciata un' occhiata alla tomba , si scuote con orrore fra le braccia dei ministri.* )

Oh spavento!...

Viva...colà!...Ma quanto più spietata,
Più di me degna ella è tal morte.—Amiche.,.
Specchiatevi...e tremate!

( *La musica lugubre ripiglia. Emilia vien calata nella tomba fino alla metà. Le Vestali si coprono del velo la faccia. Quadro generale.* )

## SCENA TERZA.

I PREDETTI , LUCIO *frettoloso* , *indi* DECIO *co' suoi clienti. Poi* LICINIO MURENA *con littori e soldati.*

LUCIO

Oh Dei!..Silano...

SILANO

Che rechi tu?

PIO METELLO

Quale spavento?

LUCIO

In armi
Decio già vien nell' esecrabil campo.

EMILIA

Ah Decio! ( *volgendo vivamente la testa* )
( *Metello Pio fa un moto imperioso, e gli esecutori chiudono la tomba.* )

SILANO

Olà! Forza ed ardir si opponga.

ONORIA

( Ah tardi!... )

PIO METELLO

Alfin son vendicati i Numi.
( *I clienti di Decio hanno breve zuffa coi soldati e restano vinti. Intanto Decio s' innoltra gridando* )
Emilia!..Emilia!..Ov' è?..Dov' è?

LE VESTALI

( *con grido di dolore* ) Sepolta

DECIO

( *disperatamente, col brando in pugno* )
Metel!..Metel!...rendimi Emilia...

PIO METELLO

A Vesta
Chiedila, furibondo!

DECIO

Alle mie braccia
Rendila, o trema...

SILANO

Dissennato!..

DECIO

Trema!.

MURENA

( *con littori e soldati in fondo al bosco* )
Traditor della Patria io ti dichiaro.

DECIO

( *forsennato vibra un colpo contro Metello , che se ne schermisce.* )
Ah mori!..

PIO METELLO

Empio!..( *retrocedendo gravemente.* )

LUCIO

( *trafiggendo Decio*) Sacrilego!..Tu mori.

MURENA

( *gettando un grido con tutti gli astanti e coprendosi il volto col manto* )
Ah !

DECIO

Sì...son pago...almen così...indiviso
Da Emilia mia sarò.—Vengo sì, Emilia...
Sulla tua tomba...a spirar...vengo..

( *Si strascina sulla fossa e vi muore.* )

MURENA

( Oh infamia
Eterna al nome dei Murena ! )

SILANO

( Oh giorno
Di sangue ! )

( Or più non m' è delitto il pianto... )

( *Ad un cenno di Metello tutte le Vestali con lui s' inginocchiano.* )

Preghiam gli Dei perchè il maggior pianeta
Fulgido ed ardentissimo risorga
La spenta fiamma a rinnovar di Vesta.

FINE DEL DRAMMA.

Se ne può permettere la recita osservate con esattezza le Correzioni e le Cassat.re Nap. 13 Luglio 1826
M. Perrino Rag.o Red.

1826. 16. Luglio
Si permette la recita osservate con esattezza le correzioni e le cassature
Il Prefetto di Polizia

[illegible] [illegible]

A. S. E. REVERENDISSIMA.

# MONSIGNOR COLANGELO

## PRESIDENTE

### DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, ec. ec.

Ecc. Reverendissima,

I librai tipografi R. Marotta e Vanspandoch, desiderano di stampare un Dramma istorico intitolato *La Vestale*, di L. Marchionni artista Comico. All' oggetto pregano V. E. Rev. di accordarne loro il permesso. R. Marotta e Vanspandoch.

Presidenza della Giunta per la Pubblica Istruzione. A dì 5 Agosto 1825. Il Regio Revisore sig. D. Girolamo Parroco Pirozzi avrà la compiacenza di rivedere l'opera soprascritta, e di osservare se vi sia cosa contro la Religione ed i dritti della Sovranità. Il Deputato per la revisioue de'libri Canonico Francesco Rossi.

Ecc. e ReverendissimoSig.,ho letto il Dramma istorico retroscritto. Gravi sentimenti, eroiche sentenze, fermezza di stile vi campeggiano. Non si offendono in verun punto i sagri dritti dell' una, e l' altra Potestà. Può dunque V. E. permettere che si pubblichi colla stampa.—Dalla parrocchia di S. Gio: in Corte li 6 Agosto 1825. Il Regio Revisore. Girolamo M. Pirozzi Parroco.

*Napoli 18 Agosto 1824*

# PRESIDENZA DELLA GIUNTA
PER
## LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Veduta la dimanda dei signori R. Marotta e Vanspandoch, con la quale chiedono di voler stampare un Dramma istorico intitolato *La Vestale* di L. Marchionni artista comico;

Veduto il favorevole parere del Regio Revisore sig. D. Girolamo Parroco Pirozzi;

Si permette che l' indicato Dramma istorico si stampi: però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all' Originale approvato.

*Il Presidente*
M. COLANGELO.
*Il Segretario Generale e Membro della Giunta*
Loreto Apruzzese.